

Dopo una breve fermata all'*han* provveduto di letti in ferro, che fortunatamente non provammo, riprendemmo la via non senza dissetarci alla ricca sorgente del villaggio protetta dal solito gigantesco platano d'Oriente. A mezz'ora da Trajas comincia la vallonea. Quest'albero ha l'abito e l'altezza della nostra quercia. Comune nell'Anatolia, Grecia, Arcipelago, piuttosto raro nei possedimenti ottomani d'Europa, è negli Acrocerauni dove si trova in maggior quantità. Si usa, come è noto, nelle concerie delle pelli per il tannaggio di esse, e i villaggi del distretto di Vallona traggono dalla vallonea uno dei principali loro mezzi di lucro. La pianta è propagata (non ho mai potuto accertare se introdotta o endemica) dai dintorni del villaggio di Radima per la distesa della catena di Lungara fino a circa 800 metri dal mare non oltre il villaggio di Trajas, indi si sviluppa in molti punti dei monti Caraburun orientali, dai quali, girando il capo Linguetta, si porta ora in boschi ed ora isolata fino a Santi Quaranta a sud di Chimara, internandosi scarsa a Delvino, nei territori di Sulates e nei monti di Sopot. Manca sullo scoglio di Saseno. Per la coltivazione della vallonea, i contadini zappano o dissodano il terreno (se non tutto, almeno nel luogo dove cade la buca), per la profondità di almeno trenta centimetri; e ciò perchè quasi nello stesso primo anno dalla piantagione, il fittone arriva a 30 centimetri. Se vi sono topi sotterranei, si mettono dei ripari di pietra attorno al seme. Se il terreno è robusto bastano due centimetri di copertura sulla ghianda; se poi è un po' friabile vi è bisogno di tre centimetri. Per ogni buca bastano due semi. La distanza delle buche, quando si tratta di imboschimenti, è di un metro e cinquanta. Vi è l'uso di piantare le ghiande in autunno perchè nell'inverno si consolidano e si svilupperanno meglio in primavera.

Sotto la fortezza veneta di Combociar seguimmo per Nizvor, la seconda sorgente che alimenta d'estate il torrente Ducati. Sostammo un poco al mulino frequentato dagli abitanti dei villaggi vicini e della stessa Vallona. Sul tramonto rientravamo nell'ospitale casa della r. Agenzia d'Italia, avendo seguito l'unica strada del giorno 9.

* * *

Studiata così a grandi tratti la vegetazione dell'Acroceraunia occidentale, io trovavo nuovo stimolo a sollecitare l'esplorazione della catena di Griva finchè la stagione fosse stata propizia, e i quattro giorni dal 24 al 27 luglio furono perciò dedicati a questa bella parte della catena acroceraunica orientale come più sopra ho proposto di chiamarla. I Monti Griva, di cui il Cudesi è la cima più nota e più alta, sono assai uniformi nella loro catena principale ed anche facilissimi da esplorarsi; ripidi, ma poco rupestri e molto erbosi, richiamano anche da questo lato l'attenzione del botanico, il quale può essere certo di farvi, nel mese di luglio, buone raccolte e copiose note. Il mio obiettivo consisteva nell'attaccare la catena dal suo versante S.O. sopra il villaggio di Smoctina, guadagnare poscia la più alta vetta e, a seconda della sua importanza, esplorarla per uno o più giorni, quindi discendere dal villaggio